



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SEDE DI FORLÌ

Facoltà di Scienze Politiche "R.Ruffilli"



Parrocchia di S. Antonio Abate

In occasione della lezione magistrale di:

Mons. Giovanni Barbareschi

“CI FURONO ANCHE I GIUSTI: L’ESPERIENZA DELLE AQUILE RANDAGIE”



Repertorio A.R., 1938 (anno delle leggi razziali in Italia)

INVITO ALLA LETTURA

FORLÌ, 25 MAGGIO 2009

CON LA COLLABORAZIONE DI:

EUROPE DIRECT

RETE DI INFORMAZIONE

**punto
europa**
Forlì

PRESENTAZIONE

(di Maura de Bernart)

Il 13 aprile 1986 Papa Giovanni Paolo II entrava, primo Pontefice nella storia, nella sinagoga di Roma. In quell'occasione, in cui parlò degli ebrei come di "fratelli maggiori", disse tra l'altro:

"...L'eredità che vorrei adesso raccogliere è...quella di Papa Giovanni, il quale una volta, passando di qui... fece fermare la macchina per benedire la folla di ebrei che uscivano da questo stesso Tempio. E vorrei raccogliermene l'eredità in questo momento, trovandomi non più all'esterno bensì, grazie alla vostra generosa ospitalità, all'interno della Sinagoga di Roma.

Questo incontro conclude, in certo modo, dopo il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, un lungo periodo sul quale occorre non stancarsi di riflettere per trarne gli opportuni insegnamenti. Certo non si può, né si deve, dimenticare che le circostanze storiche del passato furono ben diverse da quelle che sono venute faticosamente maturando nei secoli; alla comune accettazione di una legittima pluralità sul piano sociale, civile e religioso si è pervenuti con grandi difficoltà. La considerazione dei secolari condizionamenti culturali non potrebbe tuttavia impedire di riconoscere che gli atti di discriminazione, di ingiustificata limitazione della libertà religiosa, di oppressione anche sul piano della libertà civile, nei confronti degli ebrei, sono stati oggettivamente manifestazioni gravemente deprecabili. Sì, ancora una volta, per mezzo mio, la Chiesa, con le parole del ben noto decreto *Nostra Aetate* (n.4) "deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei ogni tempo da chiunque"; ripeto: "da chiunque".

Una parola di esecrazione vorrei una volta ancora esprimere per il genocidio decretato durante l'ultima guerra contro il popolo ebreo e che ha portato all'olocausto di milioni di vittime innocenti. Visitando il 7 giugno 1979 il lager di Auschwitz e raccogliendomi in preghiera per le tante vittime di diverse nazioni, mi sono soffermato in particolare davanti alla lapide con l'iscrizione in lingua ebraica, manifestando così i sentimenti del mio animo. "Questa iscrizione suscita il ricordo del popolo, i cui figli e figlie erano destinati allo sterminio totale. Questo popolo ha la sua origine da Abramo che è padre della nostra fede come si è espresso Paolo di Tarso. Proprio questo popolo che ha ricevuto da Dio il comandamento "non uccidere", ha provato su se stesso in misura particolare che cosa significa l'uccidere. Davanti a questa lapide non è lecito a nessuno di passare oltre con indifferenza" (*Insegnamenti* 1979, p. 1484). Anche la Comunità ebraica di Roma pagò un alto prezzo di sangue. Ed è stato certamente un gesto significativo che, negli anni bui della persecuzione razziale, le porte dei nostri conventi, delle nostre chiese, del Seminario romano, di edifici della Santa Sede e della stessa Città del Vaticano si siano spalancate per offrire rifugio e salvezza a tanti ebrei di Roma, braccati dai persecutori...".

Comprensione molto profonda e fondamentale delle ferite che segnano la storia e spesso ancora il presente del popolo ebraico, questa di Giovanni Paolo II: forse una lezione anche per tanti di noi studiosi, tentati a volte da semplificazioni e banalizzazioni. Come affermò Amos Luzzatto, allora Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane a Carpi, in occasione della Giornata della Memoria del 2005:

"La Shoah è ancora di attualità sia per l'antisemitismo che tuttora è utilizzato per giustificare il genocidio, come dimostrano recenti episodi nati addirittura in ambienti universitari, sia per la banalizzazione che ne viene fatta trattandola come uno dei tanti avvenimenti della guerra. Quasi uguale e contrario, per esempio, al bombardamento alleato di Dresda. Ma lo sterminio degli ebrei non ha seguito la logica della guerra. Era una logica che, anche a costo di sacrificare l'economia bellica, privilegiava lo sterminio su qualunque altro obiettivo".

Memoria altrettanto profonda e ricca, quella di Giovanni Paolo II, di quel crimine esecrabile e soprattutto delle sue vittime, come pure di quanti offrirono rifugio e salvezza. E' – in questa sede – il tema che ci sta più a cuore. Chi offrì rifugio e salvezza agli ebrei braccati non solo preservò la propria umanità e quella di tanti altri: mostrò a tutti, in quei tempi terribili, che c'erano delle alternative, che si potevano, pur tra tanti rischi e difficoltà, scegliere e si poteva scegliere di dissociarsi dal male, di soccorrerne le vittime.

Ognuno di noi è figlio o figlia dei propri genitori, nipote dei propri nonni: quelli come me, che non dovevano nascere perché così era stato decretato, per quel destino di sterminio totale, siamo

figli e nipoti anche di chi ha nascosto, protetto, salvato i nostri genitori e i nostri nonni. Mia madre Myriam, che le leggi razziali avevano cacciato da scuola e privato della cittadinanza, fu nascosta in Abruzzo da partigiani di Giustizia e Libertà. Suo padre e sua madre furono nascosti a Roma in varie case, di ebrei, di laici, di cattolici, la nonna addirittura in una casa di tolleranza. Senza tutte queste persone io oggi non ci sarei.

Mi sono sempre chiesta perché persone come queste rischiarono tanto per proteggere uomini e donne che in fondo per loro erano spesso degli sconosciuti. Ho trovato alcune risposte in un bello studio, di una sociologa ebrea polacca dell'Università del Connecticut, Nechama Tec, che proprio nel 1986 ha pubblicato questo *When light pierced into the darkness (Quando la luce si affacciò nelle tenebre)*, purtroppo non tradotto in italiano. Il sottotitolo del libro è: il salvataggio cristiano degli ebrei nella Polonia occupata dai nazisti.

Studiando resoconti e testimonianza inedite, e raccogliendo interviste, la Tec ha cercato di comprendere cosa motivasse i soccorritori a correre tanti rischi. Ha considerato le esperienze familiari, la formazione culturale, religiosa e politica, la situazione lavorativa, e tanti altri tratti di questi soccorritori, ma alla fine ha notato come la risposta più frequente e significativa che le veniva data era: *che uomo, che donna, sarei stato/a se non l'avessi fatto?*

Questo ed altri studi della Tec approfondiscono l'intreccio complesso e delicato tra auto-preservazione, compassione, altruismo, soccorso, resistenza, genere e cooperazione. A tale intreccio prestiamo particolare attenzione nei corsi e nelle nostre iniziative di Memoria-memorie, e un incontro dedicato ai giusti è un'occasione preziosa in tal senso.

Può essere anche l'occasione per meglio approfondire la storia della Chiesa al tempo dei totalitarismi. Due lezioni aiutano a procedere in tal senso.

Una è quella di Giuseppe Dossetti, nella sua introduzione al libro di Luciano Gherardi "*Le querce di Montesole*", del 1985. Il libro narra delle stragi avvenute a Montesole nel settembre-ottobre 1944, ad opera dei nazisti, in località Cerpiano, Casaglia, Caprara, la Creda...Quelle parrocchie tra i fiumi Setta e Reno erano come le comunità ebraiche dell'Europa orientale eliminate dalla soluzione finale? Scrive Dossetti:

"Bisogna avere, in proposito, la mano molto leggera e un riserbo delicatissimo: non solo per la inconfondibile proporzione quantitativa (nel caso di Montesole meno di uno di fronte a seimila), ma per ineguagliabili singolarità qualitative, che si impongono a prima evidenza e che rendono nella storia degli uomini la tragedia del popolo ebraico un unicum..."

Ciò premesso, trattando delle descrizioni che Gherardi fa delle comunità cristiane di Montesole - che furono decimate uccidendo donne, anziani e bambini e pochi uomini tra cui i sacerdoti in chiesa, nell'oratorio, nel cimitero - Dossetti prosegue:

"Forse si può ripetere per molte di queste pagine quello che Elie Wiesel risponde all'obiezione contro la sua ricostruzione ideale della vita a Sighet, la piccola città della Transilvania donde a meno di 16 anni fu deportato...Wiesel...dice che "*gli ebrei di Sighet non erano tutti dei santi. Non tutti passavano il loro tempo studiando i sacri testi, studiando i salmi...sarti e calzolari, boscaioli e cocchieri, aggiogati al carro della propria disperazione quotidiana, non giocavano a fare i poeti mascherati: la loro miseria, carica di maledizione, era priva di poesia. Associati e vittime di Dio, non avevano tutti un buon carattere. Non tutti riuscivano a vincere frustrazioni e amarezze. Si litigava, ci si insultava, si spettegolava, si facevano maldicenze, eh sì, come dappertutto. Avevamo i nostri invidiosi, i nostri gelosi, i nostri bugiardi, i nostri avari e i nostri ladri, avevamo perfino i nostri spergiuri e i nostri rinnegati. Solamente oggi, riandando col pensiero a quei tempi e quei luoghi, mi rendo conto di quanto i loro vizi fossero inoffensivi. Pretendevano così poco dalla vita, dalla società: un letto per dormire, un libro per sognare, un melammed per istruire i figli, e un segno di consolazione, uno qualunque, la certezza che nessuna sofferenza è inutile*"....E questo viene voglia di ripetere almeno per "tutti i invitati" alle assemblee sacrificali di Casaglia, di Cerpiano, di Salvaro, e in

senso più forte e più assoluto per i bimbi della Prima Comunione, perché i loro vizi, se c'erano, erano così inoffensivi... Invece degli angeli, nelle comunità di Montesole, entrò la morte: criminosa. Il crimine, da mettere sul conto di chi? Si risponde da tutti: sul conto del III Reich. Ma questa risposta ha davvero un senso preciso ed eguale per tutti? A me non pare ancora. Anzi qui ritengo che ancora si debba scavare e che ogni interlocutore debba chiarirsi a fondo”.

Dossetti prosegue analizzando in profondità il tipo di crimine che si consumò allora e trattando una serie di domande di carattere teologico e pastorale relative alla comprensione e alla memoria di simili crimini.

Più di recente Andrea Riccardi in: *“L’inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma”* ha ricostruito minuziosamente, con tanti documenti e testimonianze, quale fosse lo spazio rimasto alla Chiesa durante l’occupazione nazista anche a Roma, e quale fu l’inedita convivenza che si venne a creare tra ebrei e cristiani allorché in tanti conventi, parrocchie, case private i primi presero ad essere nascosti e riparati anche per mesi. Scrive Riccardi:

“Un aspetto inedito, durante i mesi di occupazione, fu la convivenza tra ebrei e religiosi cristiani. A Roma non mancavano rapporti tra qualche ecclesiastico e gli ebrei...ma per i conventi era una esperienza nuova...Un atteggiamento di rispetto era diffuso tra i religiosi...ci sono testimonianze ebraiche di vita serena, anche da un punto di vista religioso. Michele Di Veroli...arrivò in Laterano: *“Non hanno mai cercato di convertirmi. Sono stato aiutato moltissimo...”* ha concluso...Non ci furono direttive ecclesiastiche per la conversione degli ebrei, bensì ci furono comportamenti ispirati alle diverse mentalità degli ospitanti. Forse nel contatto quotidiano, si sciolse qualcosa di una distanza secolare. Ci fu – così mi sembra – anche la scoperta dell’altro da parte di religiosi cattolici, in una prossimità drammatica, ma inedita nella storia del Cristianesimo. Religiosi ed ebrei avevano di fronte un pericolo comune, sotto la pressione di avvenimenti impensabili fino a poco tempo prima”.

Queste considerazioni, sulla storia della Chiesa al tempo dei totalitarismi, ci guidano a soffermarci pensosi nuovamente su quel “pericolo comune”, su quegli “avvenimenti impensabili”, culminati nella Shoah, nel genocidio nazista, nella guerra di massa. Storie di un passato ormai non recentissimo, in un’Europa che ha conosciuto la benedizione di decenni di pace. Ma purtroppo storie ancora del recente passato, dalla Cambogia, al Rwanda, alla Bosnia, e storie del presente, in Darfur, Sri Lanka e in tanti altri paesi e popoli colpiti dalla violenza. Storie di tanti che, scappando da tali paesi e situazioni di conflitto, incontrano le porte chiuse di un mondo che non li accetta e li respinge.

La speranza di queste note di invito alla lettura è che studiando, ed ascoltando le testimonianze di giusti come Mons. Giovanni Barbareschi, possiamo maturare nella conoscenza e nella consapevolezza delle scelte che ci si pongono innanzi oggi, quando ancora tante vittime della violenza ci chiedono da che parte stiamo.

Bibliografia:

Dossetti G. (1988), *“Non restare in silenzio mio Dio”*, introduzione a Luciano Gherardi, *“Le querce di Montesole”*, Centro Editoriale S. Lorenzo, Reggio Emilia, pp. 3-10.

Riccardi A. (2008), *“L’inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma”*, Laterza, Roma-Bari, pp. 295-306.

de Bernart M. (2008), *“ Shoah e coscienza europea: un percorso di storia del pensiero sociologico”*, in *“Gli studi europei nella Facoltà di Scienze Politiche”* a cura di Borraccetti M, Laschi G, Lizzi R., CLUEB, Bologna, pp. 225-254.

Tec N. (1986) *“When Light Pierced the Darkness: Christian Rescue of Jews in Nazi-Occupied Poland”*, Oxford University Press, USA.

Si ringraziano Marco Rivello, Lorenzo Latella, Stefano Rani e Fabio Casini per la collaborazione

CHI SONO I GIUSTI?

I GIUSTI FRA LE NAZIONI. CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO

La legge n. 211 del 20 luglio 2000, istituisce, anche in Italia il “Giorno della memoria” al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei e gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

L'Italia non è l'unico stato che prevede per legge la celebrazione della memoria del bene. Nel 1953 la knesset, il parlamento israeliano, emanò la Legge sulla commemorazione dei Martiri e degli Eroi della Rimembranza con la quale veniva creato il memoriale di Yad Vashem con l'obiettivo di onorare i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori, le comunità ebraiche che sono state distrutte con l'obiettivo di sradicare il nome e la cultura di Israele, e infine l'eroismo e il coraggio degli ebrei e dei giusti fra le nazioni che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei.

L'espressione “giusti fra le nazioni” era già usata nel X secolo dai rabbini per designare quei cristiani meritevoli al punto da essere nominati membri della Casa di Israele, destinati cioè a condividere con gli ebrei la ricompensa eterna. Per ottenere il riconoscimento di giusti non era sufficiente astenersi dal male, ma era necessario compiere il bene, non era sufficiente cioè vivere in ottemperanza alle leggi a livello teoriche, ma bisognava applicarle nel concreto.

Sebbene approvata nel 1953, la legge non venne applicata fino al maggio 1962 quando Leon Kubovi, direttore del Museo della Shoah, propose di costruire nei pressi del museo stesso un viale dedicato alle persone che avevano salvato gli ebrei durante lo sterminio. Una volta individuate, queste persone sarebbero state invitate a piantare un albero durante una cerimonia ufficiale.

L'albero prescelto era il carrubo, resistente e perenne. Ai piedi di ogni albero una targa avrebbe dovuto riportare il nome del salvatore e il suo paese di provenienza. La scelta dei primi giusti venne fatta sulla base di una ricerca portata avanti dagli studiosi del museo senza un vero e proprio criterio; fra questi primi venti vi era il nome di Oskar Schindler, la cui storia aveva suscitato tanto clamore al suo arrivo in Israele il mese prima. La presenza del nome di Schindler tra gli uomini degni di essere riconosciuti come giusti diede il via a tutta una serie di polemiche, tanto è vero che l'albero per Schindler venne piantato in un secondo momento durante una cerimonia privata.

Dopo questo fatto Kubovi si rese conto della necessità di creare un organo ufficiale il cui compito fosse quello di giudicare in maniera imparziale l'operato di coloro che venivano presentati per il riconoscimento di giusto.

Primo presidente di detta commissione fu Moshe Landau, colui che aveva presieduto il processo contro Eichmann.

Ma chi sono i “Giusti fra le nazioni”?

Quale uomo merita di essere ricordato come tale? Per prima cosa deve trattarsi di un non ebreo, si dava infatti per scontato che un ebreo avrebbe aiutato un correligionario in difficoltà, mentre non

era considerato così automatico l'interessamento di un gentile. Un altro elemento per definire un giusto tra le nazioni ci viene fornito esplicitamente anche dalla legge italiana: vengono riconosciuti giusti coloro che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei. Alla sua prima convocazione nel febbraio del 1963 la

commissione presieduta da Landau sottolineò come il rischio della vita non fosse un criterio sufficiente per l'individuazione di un giusto: andavano indagate anche le motivazioni che lo spinsero ad agire in tal senso. Il Giusto è colui che agisce in maniera disinteressata, nulla è preteso in cambio della sua protezione, né denaro, né una conversione.

Inoltre in base a quanto specificato nella legge non vi erano distinzioni quantitative e qualitative sul tipo di aiuto fornito e sul numero di ebrei salvati. Per essere considerato giusto bastava il salvataggio di una sola vita. È esplicito il riferimento al Talmud secondo cui la vita di un solo uomo ha lo stesso valore del mondo intero.

In base a questi criteri nel luglio del 1963 venne discusso il caso di Schindler. Si aprì un dibattito aspro che vide contrapposti da una parte la maggioranza dei sopravvissuti della famosa lista e dall'altra Winier, che sebbene avesse goduto della protezione di Schindler, lo accusava di avergli rubato denaro e fabbrica nel 1939 e lo riteneva il responsabile morale della morte del padre. Landau bocciò l'operato di Schindler, pur riconoscendone il valore riteneva che l'azione fosse stata compromessa da un comportamento eticamente discutibile.

Quando Schindler morì nel 1974, la sua situazione presso la commissione dei giusti di Yad Vashem era ancora bloccata. Nel 1993 il nuovo presidente della commissione Moshe Bejski riaprì il caso Schindler attraverso il conferimento dell'onorificenza alla moglie Emilie. Questa volta, dopo più di trent'anni anche a Oscar venne riconosciuto il titolo di giusto fra le nazioni.

L'intransigenza di Landau non teneva conto di una caratteristica fondamentale dell'esser umano: la capacità di cambiare rotta. Per questo non capiva che anche se Schindler probabilmente all'inizio aveva approfittato del basso costo della manodopera schiava per arricchirsi, aveva poi trovato dentro di sé superiori motivazioni per salvarli. Secondo Bejski invece "si poteva aver salvato con il cuore un ebreo anche se si era nazisti, , anche se si era pensato in un primo momento soltanto al denaro o a un altro tipo di vantaggio personale, anche se nella vita quotidiana si continuava ad essere un po' farabutti o poco tolleranti o inguaribili egoisti"

Landau a differenza di Bejski cercava un uomo puro, senza alcuna macchia e sottovalutava un aspetto che invece per noi oggi è assolutamente fondamentale, il valore della scelta. I giusti scelsero di agire, decisero di comportarsi in maniera civile e onesta in un momento in cui il mondo li avrebbe portati più facilmente a non fare nulla o ad abbracciare la strada della barbarie.

Analizziamo ora alcuni casi particolarmente interessanti:

1) Raul Wallemborg era rappresentante della delegazione svedese a Budapest. Egli salvò oltre 3000 ebrei ungheresi grazie ai visti svedesi nonostante le ripetute minacce di Eichmann. Alla fine della guerra, con l'arrivo dell'Armata Rossa, Wallemborg scomparso, probabilmente morì in un gulag.

2) Sempo Sugihara era console giapponese a Kovno in Lituania. Egli stampò migliaia di visti di transito che consentirono a circa 6000 ebrei di transitare attraverso l'Unione Sovietica diretti in

Giappone. La sua attività continuò nonostante la diffida a farlo da parte del suo stesso paese. Richiamato a Tokyo fu espulso dal corpo diplomatico e morì in miseria.

3) Osman Carugno ed Ezio Giorgetti sono stati riconosciuti giusti fra le nazioni rispettivamente nel 1985 e nel 1964. Carugno, maresciallo dei carabinieri di Belluria, e Giorgetti, albergatore, salvarono, nascondendoli per più di un anno e procurando loro documenti falsi, 38 ebrei originari della Jugoslavia in Italia in residenza coatta liberati dopo l'8 settembre 1943 e in fuga verso il sud d'Italia.

4) Carlo Angela, padre del divulgatore televisivo Piero, fu riconosciuto giusto fra le nazioni nell'agosto del 2001. Egli salvò, ricoverandoli sotto falso nome nella casa psichiatrica privata di cui era direttore, un numero considerevole di ebrei.

BREVE BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA

AA.VV., SI PUO' SEMPRE DIRE UN SI' O UN NO: I GIUSTI CONTRO I GENOCIDI DEGLI ARMENI E DEGLI EBREI, PADOVA, CLEUP, 2001.

AUDISIO, M. (REGIA DI), IL TRIBUNALE DEI GIUSTI, TORINO UTET, 2006, DVD.

BUSCA, P.E. (REGIA DI), I GIORNI DELLA SPERANZA, ROMA, ISTITUTO NAZARETH, 2007.

FRIEDLANDER, S., L'AMBIGUITA' DEL BENE: IL CASO DEL NAZISTA PENTITO KURT GERSTEIN, MILANO, B. MONDADORI, 2006.

GILBERT, M., I GIUSTI: GLI EROI SCONOSCIUTI DELL'OLOCAUSTO, ROMA, CITTA' NUOVA EDITRICE, 2007.

GRASSELLI, A.-MALETTA, S., I GIUSTI E LA MEMORIA DEL BENE: CHI SALVA UNA VITA, SALVA IL MONDO INTERO, MILANO, CUSL, 2006.

HELLMAN, P., L'ALBERO DEI GIUSTI: STORIE DI EBREI SOTTRATTI ALL'OLOCAUSTO, CINISELLO BALSAMO, SAN PAOLO, 2001.

NISSIM, G., IL TRIBUNALE DEL BENE: LA STORIA DI MOSHE BEJSKI, L'UOMO CHE CREO' IL GIARDINO DEI GIUSTI, MILANO, MONDADORI, 2003.

NISSIM, G., L'UOMO CHE FERMO' HITLER: LA STORIA DI DIMITAR PESEV CHE SALVO' GLI EBREI DI UNA NAZIONE INTERA, MILANO, MONDADORI, 1999.

WWW.GARIWO.NET.

Tratto da: memoria.comune.rimini.it/binary/rimini_memoria/progetto/I_GIUSTI_2008.1205926586.pdf -

CHI E' MONS. GIOVANNI BARBARESCHI?

Giovanni Barbareschi (Milano 1922) è un presbitero, partigiano e antifascista italiano, prete delle Brigate Fiamme Verdi, Giusto tra le nazioni e medaglia d'argento della resistenza.

Biografia

Dopo l'8 settembre 1943, assieme a Teresio Olivelli, Carlo Bianchi, David Maria Turollo, Mario Apollonio, Dino Del Bo, partecipa agli incontri che porteranno alla fondazione del giornale Il Ribelle. Il giornale delle Brigate Fiamme Verdi esce quando può per 26 numeri, facendo correre ai suoi sostenitori grandi rischi sia per stamparlo sia poi per distribuirlo: infatti uno dei tipografi, Franco Rovida, e lo stesso Teresio Olivelli finiranno la loro esistenza in un campo di concentramento.

Oltre a questa attività si impegna con le Aquile randagie con il compito di portare in salvo, in Svizzera, ebrei, militari alleati e ricercati politici.

Il 10 agosto 1944, ancora Diacono, viene inviato dal Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, ad impartire la benedizione ai partigiani uccisi in piazzale Loreto.

Viene ordinato sacerdote il 13 agosto 1944, dal cardinale Schuster e celebra la sua prima messa il 15 agosto del 1944; la notte stessa viene arrestato dalle SS, mentre si sta preparando per accompagnare in Svizzera degli ebrei fuggitivi.

Resta in prigione fino a quando il cardinale non ne ottiene la liberazione, e quando in seguito si presenta a lui, il cardinale si inginocchia e gli dice:

« Così la Chiesa primitiva onorava i suoi martiri. Ti hanno fatto molto male gli Alemanni? »

Passa qualche giorno e don Barbareschi parte per la Valcamonica, dove si aggrega alle Brigate Fiamme Verdi e diventa cappellano dei partigiani. Dopo essere stato arrestato viene portato nel campo di concentramento di Gries vicino a Bolzano, da dove riesce a fuggire prima di essere trasferito in Germania; ritornato a Milano diventa il "corriere di fiducia" tra il comando alleato ed il comando Tedesco durante le trattative per risparmiare da rappresaglie le infrastrutture milanesi.

Dal 25 luglio 1945, su mandato del cardinale Schuster, si adopera per evitare rappresaglie contro i vinti e con l'avallo dei comandi partigiani e alleati opera per salvare il maresciallo Koch, il generale Wolff e il colonello Dollmann (il quale il 4 marzo 1948 gli offrirà il suo diario personale come ringraziamento per avergli salvato la vita).

Dopoguerra

Presidente e assistente della Fuci, ritorna all'attività pastorale, all'insegnamento, è tra i fondatori della Fondazione Giuseppe Lazzati e fa parte del consiglio di amministrazione della Fondazione Monsignor Andrea Ghetti-Baden.

Grande amico di don Carlo Gnocchi, lo aiuterà nella sua opera e diventerà il suo curatore testamentario; lo aveva conosciuto il 17 marzo 1943, alla stazione di Udine, mentre rientrava in Italia con gli alpini reduci dal fronte russo.

Attualmente impegnato in modo attivo perché non si dimentichi cosa hanno significato gli anni della resistenza in Italia, risiede a Milano.

Onorificenze

Medaglia d'Argento al valor militare

Croce al merito della Repubblica

Entra a far parte del novero dei "Giusti tra le Nazioni".

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

CHI SONO LE AQUILE RANDAGIE?

Si facevano chiamare Aquile randagie i ragazzi del gruppo di scout di Milano e Monza che svolgeva attività giovanili clandestine durante il periodo del fascismo. Una legge (la n. 5 del 9 gennaio 1927), una delle cosiddette Leggi Fascistissime, aveva decretato infatti lo scioglimento dei Reparti Scout nei centri inferiori a 20.000 abitanti, e l'obbligo di inserire l'acronimo ONB (Opera Nazionale Balilla) nelle insegne dei rimanenti. Papa Pio XI fu costretto a dichiarare sciolto lo scautismo il 24 gennaio dello stesso anno. Il 9 aprile 1928 lo scautismo fu dichiarato soppresso dal Consiglio dei Ministri.

Anche il gruppo scout Milano 2 depose ufficialmente la propria fiamma. Ma usando anche messaggi in codice e cifrati per non venire scoperti, quei ragazzi continuarono a ritrovarsi, tenendo anche regolari campi scout d'estate, tra l'altro in Val Codera (provincia di Sondrio), e svolgendo regolari attività scout. Li guidavano, fra gli altri, Monsignor Andrea Ghetti, del gruppo Milano 11 e detto Baden, e Giulio Cesare Uccellini, capo del Milano 2, che prenderà il nome di Kelly durante la resistenza. Ebbe anche il soprannome di Bad Boy, affibbiatogli da J.S. Wilson, all'epoca direttore del Bureau Mondiale dello Scautismo.

Dopo l'8 settembre 1943, le Aquile Randagie, assieme ad altri, diedero vita all'OSCAR (Organizzazione Scout Cattolica Assistenza Ricercati) che si impegnò in un'opera di salvataggio di perseguitati e ricercati di diversa nazione, razza, religione, con espatri in Svizzera (noto quello di Indro Montanelli) e concludendo il proprio servizio proteggendo la vita, a guerra finita, ai persecutori di ieri.

Con la fine del fascismo anche i componenti delle Aquile Randagie hanno contribuito a rifondare lo scautismo italiano cattolico portando il proprio contributo di fedeltà. L'ASCI verrà poi unificata all'AGI nel maggio 1974 dando vita all'AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani), mentre nel 1976 i capi che non accettavano le innovazioni introdotte nello scautismo cattolico,

diedero vita all'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (facente parte della UIGSE - FSE, Federazione dello Scouting Cattolico)

Altri gruppi scout clandestini sono rimasti attivi in Italia in quegli anni (uno di essi si riuniva addirittura a Palazzo Venezia, lo stesso dal cui balcone il Duce si affacciava per i suoi discorsi), ma le loro vicende non hanno avuto una così grande risonanza successiva.

L'ascesa del Fascismo

Nel 1912 viene fondata la prima organizzazione scout italiana: l'ARPI (Associazione Milanese Ragazzi Pionieri), nello stesso anno viene fondato il CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani) di indirizzo più prettamente militare. Nel 1916 viene fondato l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) che sarà la più importante delle associazioni italiane fino al 1974.

Nell'ottobre del 1922 sale al potere il partito fascista che si prefigge uno stato totalitario e dunque un controllo sulle idee della popolazione italiana, per raggiungere questo obiettivo pone subito molta attenzione all'educazione dei giovani, e quindi, il 14 gennaio 1923 nasce l'ONB (Opera Nazionale Balilla) e vengono sciolte tutte le organizzazioni a carattere o inquadramento militare. Alcuni prefetti applicano questa classificazione anche alle organizzazioni scoutistiche, nonostante spesso le autorità ecclesiastiche intervengano in loro difesa, e molte camicie nere cominciano a compiere atti di violenza contro appartenenti a gruppi scout, tanto che ad Argenta viene ucciso Don Minzoni, fondatore del gruppo scout locale.

Per poter arginare i comportamenti fascisti nel 1924 l'ASCI confluisce, anche grazie a Pio XI, nell'AC (Azione Cattolica italiana) rimanendo comunque totalmente autonoma. Il 3 aprile del 1926 vengono approvate le cosiddette leggi fascistissime che prevedono tra le altre cose anche lo scioglimento dei reparti scout nei centri con meno di 20000 abitanti. Questa legge, a causa dei fragili rapporti con la Chiesa, viene applicata solo dal gennaio del 1927. È un duro colpo per lo scouting che vede drasticamente ridotto il numero dei suoi gruppi.

Da questo punto in avanti la vita degli scout si fa sempre più difficile finché due anni più tardi l'ASCI viene ufficialmente chiusa e il 22 aprile del 1928 vengono deposte in duomo a Milano le fiamme, insegne dei reparti. In quello stesso giorno Ciacco, un lupetto del MI2, fa la sua promessa entrando nella famiglia scout: è il primo simbolico atto di rivolta.

La resistenza vera e propria inizia però un mese più tardi, il 20 maggio, quando un gruppo scout guidato da Giulio Cesare Uccellini compie un'uscita ai Corni di Canzo testimoniata da varie fotografie. Su una di queste è scritto: "È l'inizio Scout della Resistenza contro il fascismo", la resistenza durerà 16 anni 11 mesi e 5 giorni, che saranno chiamati, basandosi sul linguaggio kiplingiano, il periodo della giungla silente. Questo piccolo nucleo di scout cerca in poco tempo di creare un'organizzazione di facciata per coprire le proprie attività, fondando nel 1929 il Convegno cattolico Pierino Del Piano, ma presto, in seguito a discussioni di natura metodologica col sacerdote della parrocchia ospitante, Uccellini crea intorno a sé le Aquile Randagie (AR), un gruppo formato da una ventina di ragazzi tra gli undici e i diciassette anni legato soltanto dai valori dello scouting. Una delle AR di maggior rilievo è sicuramente Andrea Ghetti (Baden) il quale, dopo aver avvicinato lo scouting nel 1927, vi aderisce pienamente e diventa dal 1939 in poi assistente ecclesiastico del gruppo milanese intrattenendo contatti anche con le alte cariche ecclesiali (i vari

cardinali di Milano che si avvicinano in quegli anni sono a conoscenza dell'esistenza delle AR e le sostengono anche se non apertamente).

La repressione fascista prosegue sempre più efferata e, per proteggersi, le Aquile Randagie si coprono con degli pseudonimi: Uccellini è Kelly o Tigre, Andrea Ghetti è Baden, Vittorio Ghetti è Cicca, e sfruttano tutte le tecniche apprese nello scautismo per comunicare senza essere capiti, posizionando i propri avvisi scritti con l'ausilio di vari codici (dal morse al linguaggio del bosco) in una colonna. Questi primi anni sono caratterizzati da violenze ancora limitate e le intimidazioni, pur non mancando, sono comunque relativamente rare (la perquisizione in casa Luppi non è molto severa, e Fracassi riesce a sfuggire senza problemi agli agguati). Tuttavia la vita clandestina è vissuta con serenità e come parte integrante del gioco.

Ogni domenica si svolge un'uscita nella pianura vicino a Milano o in Brianza; si parte infagottati in doppi vestiti per raggiungere il luogo prefissato dove si rimane in perfetta uniforme a svolgere attività semplici di gioco e tecnica, mentre in settimana l'attrezzatura rimane a casa di don Fusi che la custodisce in un sotterraneo di San Sepolcro, proprio il luogo dove era stato firmato il Manifesto dei Fasci di combattimento.

Durante tutto il periodo della giungla silente vengono realizzati campi estivi, settimane passate in cammino o in campi stabili totalmente dedicate allo scautismo, se si fa eccezione per gli anni 1933 e 1937 in cui alcune AR parteciparono ai *jamboree* mondiali di Ungheria e Olanda.

Nel 1930 viene fondato il giornale *Estote parati* (il nome riprende il motto scout "siate pronti"), nel quale vengono descritte le attività svolte e raccolti canti e appunti di tecniche scout. Questo giornale è oggi molto utile in quanto dà anche la possibilità di comprendere i rapporti instaurati con le autorità diocesane e il numero dei membri che compongono le AR, dati che mostrano un continuo sviluppo del movimento. I nuovi membri vengono sempre scelti fra famiglie provatamente antifasciste, anche perché, vivendo lo scautismo, si rischiavano pestaggi da parte delle camicie nere e talvolta addirittura il carcere.

Nonostante il regime cercasse di reprimerli, gli scout italiani non erano isolati nella loro clandestinità, infatti alcuni di essi divennero presto membri onorari di reparti francesi e svizzeri e nel 1933 tre Aquile Randagie, don Violi (Denvi), Kelly e Bertoletti (un operaio scout, il cui pseudonimo è "Tulin de l'oli", reclutato come dattilografo sebbene non avesse mai visto una macchina da scrivere), parteciparono al *jamboree* di Ungheria dove poterono confrontarsi con altri scout di tutto il mondo.

Le repressioni non intaccarono l'umorismo e lo spirito goliardico di Kelly, come mostra una "beffa" operata nel '35 dalle AR nei confronti dei fascisti: alla fine di una messa svoltasi in divisa nella chiesa di S. Sepolcro, gli scouts di trasferiscono in piazza Cordusio dove stanno sfilando tutte le organizzazioni fasciste e naziste in occasione di una manifestazione della Hitlerjugend. Kelly, seguito da don Violi e dal commissario internazionale ungherese sale sul palco d'onore e si posiziona indisturbato a fianco dei grandi gerarchi nazisti e fascisti dileguandosi poco prima della fine della parata.

Due anni più tardi il *jamboree* si tiene in Olanda, a Vogelenzang: anche in questa occasione una delegazione delle Aquile Randagie partecipa aggregata agli scout della Corsica. Essa è composta da

Kelly e i due fratelli Ghetti; il gruppo ha anche l'onore di incontrare Baden-Powell che elogia le AR e le invita a continuare affidando a Uccellini l'incarico di nominare i futuri capi scout italiani; ciò mostra come le Aquile Randagie e la delicata situazione italiana fossero note a vari gruppi europei.

La guerra

L'anno successivo, proprio una settimana dopo l'invasione della Polonia, le AR visitano una valle che definiranno "il paradiso perduto" e con cui intesseranno un forte legame: la Val Codera, situata poco sopra Novate Mezzola. Qui si svolgono i campi del 1941 e del 1942, e grazie alla complicità della guardia di finanza non fascista e dei valligiani si possono svolgere le tipiche attività scout in perfetta uniforme senza troppe preoccupazione, cosa che non accadeva da alcuni anni a causa della paura di "soffiare" ai fascisti.

Nel 1940 però, a seguito dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, molte delle AR sono richiamate nell'esercito. Le attività tuttavia non diminuiscono, grazie anche all'interessamento di Mons. Montini, che invita Baden a continuare nonostante i rischi della vita clandestina aumentino, come dimostra l'attacco a Kelly del 3 ottobre 1942, a causa del quale perderà in parte l'udito e rimarrà vari giorni in ospedale.

Nel 1942 iniziano anche i rapporti con la famiglia Osio, il cui figlio è allievo di Baden, che offre la propria villa a Montecchio di Colico prima come terreno per il campo del 1943 e, finita la guerra, come campo-scuola intitolato a Kelly (destinazione che rimane tuttora, facendone un posto caro agli scout di tutt'Italia).

Durante l'inverno 1942-1943 gli alleati bombardano Milano causando 171 morti civili e la distruzione di parte della città, fra cui anche le case di alcuni scouts. In questo clima drammatico ci si avvia verso il declino e la successiva caduta del fascismo che avviene proprio durante il campo estivo a Colico (25 luglio).

L'attività dell'OSCAR

Dopo la firma dell'armistizio (8 settembre 1943) l'invasione tedesca e la formazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), vengono subito promulgate leggi sulla consegna alle autorità nazi-fasciste dei prigionieri di guerra, alcuni dei quali sono rifugiati da don Bigatti che si rivolge a Baden. Si propone subito il dilemma se subire passivamente o diventare partigiani e la risposta viene data seguendo i principi scout: "Noi non spariamo, noi non uccidiamo... noi serviamo!". Viene quindi combattuta una resistenza disarmata e passiva. Baden istituisce già il 12 settembre del 1943 l'OSCAR (la dicitura corretta della sigla O.S.C.A.R corrisponde a Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati come da precisazione di Giulio Uccellini Kelly riportata nell'articolo de Il Popolo del 28 agosto 1945. La confusione sul significato della sigla viene da un articolo de L'Italia del 13 maggio 1945. Scout viene poi cambiato in Soccorso per motivi di sicurezza), la cui attività consiste principalmente nell'espatrio di ebrei, renitenti alla leva e ricercati politici in Svizzera. È da sottolineare come questa non sia l'unica rete di aiuto ai profughi presente in Italia ma sicuramente una tra le più attive, organizzate e veloci.

Una fondamentale attività dell'OSCAR è la continua fabbricazione di documenti falsi, ottenuti grazie anche alla collaborazione di timbrifici e amici che lavorano in questura. Il rischio maggiore tuttavia consiste nel varcare il confine, costantemente sorvegliato e recintato con filo spinato; un

esempio della pericolosità di questo tipo di azioni può essere l'espatrio di 10 greci, durante il quale, a causa della disattenzione di uno di questi, Kelly e Baden rischiano la vita riuscendo però a non essere visti e a far passare i profughi oltre il confine. Il punto di raccolta delle persone da aiutare erano il collegio San Carlo di Milano e la parrocchia di Crescenzago, dove era parroco don Enrico Bigatti. Un altro episodio significativo è il finto rapimento di Gabriele Balcone, bambino con madre ebrea, avvenuto nel dicembre 1943. La famiglia, mentre tenta di varcare il confine, viene catturata e il piccolo è lasciato dalle SS nella Casa S. Giuseppe di Varese in attesa di essere deportato a Buchenwald. L'OSCAR si mobilita e fa trasferire il piccolo in ospedale col pretesto di un intervento chirurgico; qui dopo che ne è determinata con esattezza la posizione, Kelly e Baden, l'uno travestito da medico l'altro che lo attende in macchina, rapiscono Gabriele e, dopo averlo nascosto qualche tempo, lo restituiscono al padre col quale emigrerà in Australia. Un altro impegnato nell'attività è Giovanni Barbareschi, il quale verrà riconosciuto come giusto tra le nazioni da Israele[1].

Non sempre però le cose vanno bene: Peppino Candiani, appena diciannovenne, perde la vita sul fiume Tresa mentre cerca di far espatriare un lituano che, preso da vertigini, si mette a urlare richiamando l'attenzione dei nazifascisti che crivellano il giovane.

A causa dell'attività sempre più intensa, la repressione fascista nei confronti dell'OSCAR diviene sempre più aspra e proprio Baden subisce quella più violenta. Infatti, dopo che il cardinale Schuster gli comunica che le Brigate Nere e le SS lo stanno cercando con l'ordine di sparare a vista, è costretto a nascondersi per vario tempo nella bergamasca, e grazie a un errore di battitura del suo cognome nei rapporti della polizia riesce a sfuggire ai militari.

Anche in un periodo travagliato dai rastrellamenti e nonostante le attività con l'OSCAR le AR proseguono, seppur tra mille difficoltà, le loro attività scoutistiche comprese uscite e campi: questi si svolgono nel 1943, come già detto, a Montecchio di Colico (Lecco) e nel 1944 Baccanello di Calusco d'Adda (Bergamo).

L'OSCAR non era l'unica attività extra scoutistica: Natale Verri, detto "Nino", dopo aver disertato, diviene partigiano ma per non abbandonare un compagno ferito sul campo viene catturato e, il 16 aprile del 1945, fucilato.

Il dopoguerra

Pochi giorni dopo questo fatto arriva l'attesa liberazione. Inizia il periodo della ricostruzione. Non ci sono trionfalismi per le AR o per l'OSCAR il cui bilancio è sicuramente molto interessante: nei 20 mesi di occupazione nazista ci sono stati 2116 espatri tra i quali anche quello di Indro Montanelli, 3000 documenti falsi stampati e una spesa complessiva di 10 milioni di lire di allora. Ma l'attività delle aquile randagie continua con gesti di prevenzione contro gli odi e le vendette verso i vinti, per esempio con un presidio "armato" della stazione ferroviaria di Sesto S. Giovanni per lasciare passare un treno sanitario tedesco. Dal punto di vista prettamente scoutistico invece, nella parte d'Italia liberata dagli Alleati, fremono intanto i preparativi per il rilancio dell'ASCI: numerose sono infatti le riunioni del Commissariato Centrale con relative circolari. Significativa è una di queste in cui si richiede alle aquile randagie l'organizzazione della gerarchia dell'ASCI lombarda che si trova sotto l'occupazione tedesca, e significativa è per la risposta: "Per quel che riguarda la regione lombarda, la gerarchia è già praticamente costituita dato che la nostra attività è stata ininterrotta dal 1928. Quindi per noi non è una ripresa, ma la continuazione del lavoro che da venticinque anni

stiamo svolgendo". L'apporto metodologico delle aquile randagie viene travasato mediante la cura della formazione Capi inaugurando il Campo Scuola di Colico con il primo Campo Scuola lombardo per Capi Clan e il primo per Capi Esploratori. E non dimentichiamo che l'importante carenza metodologica della Branca Rover ferma al 1928 dà l'opportunità a Baden di inventare il Roverismo italiano, sulla base delle esperienze cattoliche dei belgi, francesi svizzeri, originando il Clan, con le sue giornate dello spirito, il Noviziato, la B.A. di Natale, la Carta di Clan, il Capitolo, l'Inchiesta, l'Impresa, il Servizio, la spiritualità della strada, il Campo di Clan, la vita rude, la Strada maestra di vita semplice povera faticosa, la Comunità del Servizio, la Partenza.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Per chi è interessato a leggere dell'esperienza e dell'attualità delle Aquile Randagie:

<http://fedelieribelli.altervista.org/tour.html>

Per chi è interessato a un breve filmato sull'argomento:

http://fedelieribelli.altervista.org/getfile.php?name=FeR_show.

CHE COSA NE SAPPIAMO NOI:

RISULTATI DI UNA RICERCA "MEMORIA-MEMORIE" CONDOTTA TRA GLI STUDENTI DI SCIENZE POLITICHE NEL 2006/2007

(a cura di Maura de Bernart e Lorenzo Latella)

Queste note contengono i primissimi risultati delle risposte al "questionario preliminare all'attività memoria-memorie", un breve questionario predisposto dalla docente di Storia del pensiero sociologico con alcuni studenti, a cui – nel periodo ottobre-novembre 2006 - hanno risposto volontariamente 709 studenti e studentesse della Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli", Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, sede di Forlì.

L'idea guida del questionario (anonimo, quindi diverso da un "compito in classe") era di verificare cosa si sapesse del genocidio nazista, della Shoah e di altri genocidi in una Facoltà di Scienze politiche a indirizzo internazionale e criminologico, tra gli studenti e le studentesse dei primi tre anni di corso e anche dei due anni successivi.

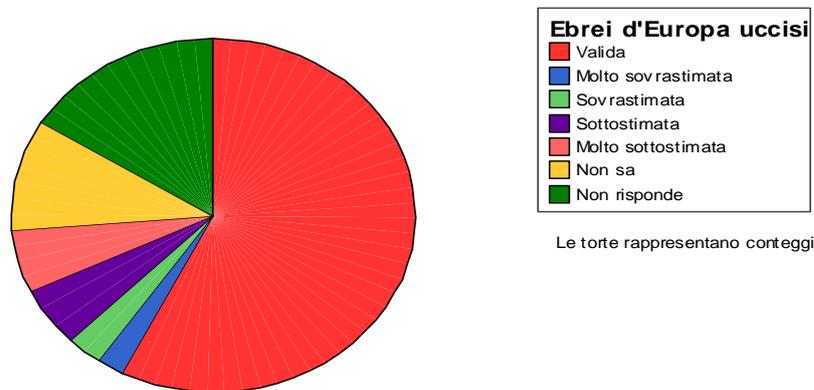
Il questionario è stato articolato in 13 brevi domande (tutte, tranne due, a risposta libera) e le risposte sono state successivamente codificate (con l'aiuto degli studenti stessi). In conclusione, sono stati richiesti alcuni dati anagrafici e relativi all'impegno di ciascuno/a.

L'obiettivo principale del questionario era di verificare, per quanto possibile, il "bisogno di memoria" e di una memoria a più voci, in vista delle celebrazioni della settima Giornata della memoria (2007).

Gli studenti che hanno risposto sono in maggioranza donne (64.5%), perlopiù tra i 18 e i 24 anni d'età (93,5% del totale). 40.5% frequentano il primo anno di corso, 35.1% il secondo anno, e il rimanente 24.4% frequenta il terzo anno o i corsi per la laurea specialistica.

L'8.2% è di Forlì; il 58.7% di altra città del centro-nord; il 26.4% di altra città del sud, e il 6.4% di altra città non italiana. Molti vivono come fuori-sede a Forlì.

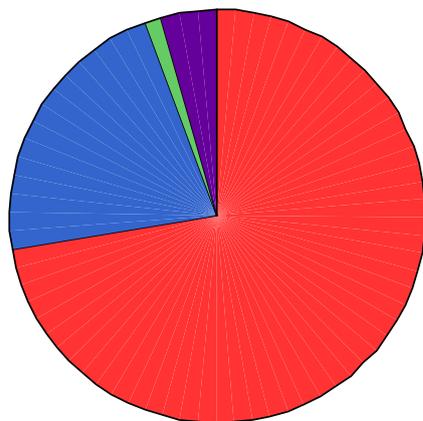
Il 38.8% si dice impegnato politicamente, e il 12% frequenta attività politiche. Il 73.5% si dice impegnato culturalmente e il 25.6% frequenta attività culturali. Il 47.5% si definisce come persona religiosa e il 22.3% frequenta una comunità religiosa.



Alla domanda "quali furono le vittime del genocidio nazista", il 6.8% risponde in maniera valida, includendo gli internati militari e gli altri popoli (slavi ecc.); il 58.6% risponde in maniera generica, includendo gli zingari, gli asociali ecc., ma non gli internati militari e gli altri popoli. Il 25.7% indica gli ebrei come uniche vittime, e il 5.2% indica una sola altra voce.

Se solo il 9.9% sa quanti erano all'incirca gli ebrei in Europa prima della Shoah, ben il 47% sa sia quanti ne furono uccisi, sia in quali zone d'Europa, dimostrando una consapevolezza che certo non era così ampia ancora pochi anni fa.

E' da notare però il fatto che soltanto il 2.0% e l'1.1%, rispettivamente, sa quanti erano gli ebrei in Italia, e quanti ne vennero uccisi, dimostrando che restano più scarse conoscenze e consapevolezza quanto ai contesti nazionale e locali, e significativamente al proprio contesto.



Zone d'Europa vittime

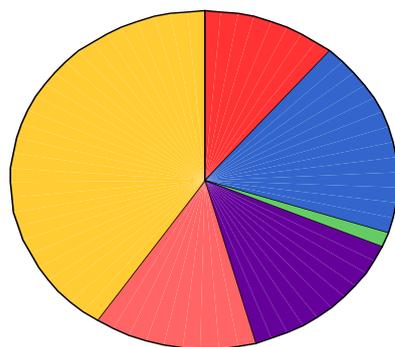
- Valida
- Altro
- Non sa
- Non risponde

Le torte rappresentano conteggi

Minori sono anche conoscenze e consapevolezza quanto ad altri fatti sia antecedenti sia successivi alla Shoah. Del **genocidio degli armeni**, l'11.2% ha una qualche conoscenza valida, mentre il 14.3% dà risposte errate, e il 40.7% non risponde.

In merito ai **massacri nell'ex URSS e in Asia**, il 12.9% dà indicazioni specifiche, il 35.8% generiche, il 9.6% dà risposte errate, il 33.1% non risponde.

Solo il 7.4% sa della **Convenzione ONU contro il genocidio**.

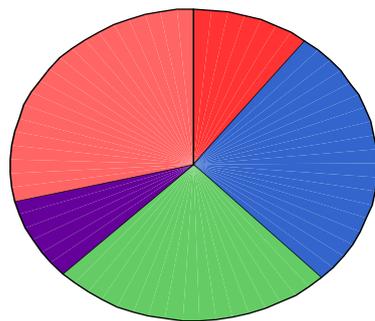


Quando e dove Armeni

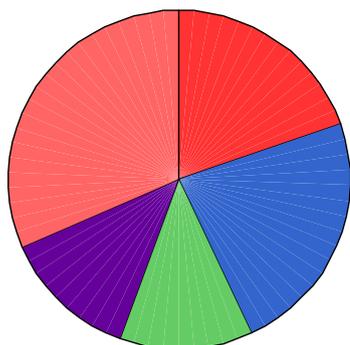
- Valida
- Solo dove
- Solo quando
- Errata
- Non sa
- Non risponde

Le torte rappresentano conteggi

E, se il 19.7% sa qualcosa di specifico (e il 23.4% qualcosa di generico) sul **genocidio in Rwanda nel 1994**, nel caso della **Bosnia nel 1995**, la percentuale di chi sa qualcosa di specifico scende al 10.3% del totale (e il 27.5% dà risposte generiche).



Le torte rappresentano cortecci



Le torte rappresentano cortecci

Quasi la metà degli studenti e delle studentesse che hanno risposto (43.1%) indica come prioritaria, in prima istanza, **l'esigenza di fare memoria di tutte le vittime di ogni forma di violenza**; il 23.5% antepone l'esigenza di fare memoria delle **vittime di tutte le guerre**; il 21.0% pone come prioritaria l'esigenza di fare memoria delle **vittime di genocidio/genocidi**.

Per fare memoria, appare molto importante anzitutto **dialogare con i testimoni diretti** (96.4%), ovvero con **studiosi e testimoni** (94.1%) o leggere **testimonianze scritte** (91.0%).

Appare abbastanza importante anche visitare **i luoghi della memoria** (82.0%).

Seguono – come altre modalità per fare memoria – la lettura di **testi storici** (77.6%) e il frequentare **corsi universitari** (73.0%), mentre solo poco più della metà ritiene importante dialogare in materia con i propri **coetanei** (57.7%).

Questi primi risultati, esposti brevemente in forma descrittiva, sono stati discussi con un gruppo di studenti del corso di Storia del pensiero sociologico e di diverse associazioni studentesche. E' stato notato con preoccupazione il dato relativo alla "confusione" tra il più complessivo genocidio nazista e la storia specifica della Shoah, come pure il dato relativo alle situazioni più recenti nel tempo del Rwanda e della Bosnia.

Le diverse iniziative della Memoria che abbiamo realizzato in questi anni – nel 2009 con la Lezione Magistrale del Prof. Georges Bensoussan del Memoriale della Shoah di Parigi su "*Anti-illuminismo e violenza di massa. La svolta del XX secolo*" – hanno forse contribuito a colmare alcune lacune di conoscenza e consapevolezza. Ma non lo sappiamo con sicurezza perché non abbiamo più realizzato ricerche in materia.

Di certo siamo grati a tutte le studentesse e tutti gli studenti e a tutti coloro che per motivi istituzionali o personali ci hanno aiutati perché ci sembra che in questi anni conoscenza e consapevolezza sia della Shoah sia degli altri genocidi siano cresciute. E questo potrebbe sostenere noi ed altri a maturare un'attenzione fattiva alla realtà – non alle retoriche – del MAI PIU'. Mai più l'orrore dell'antisemitismo e della Shoah. E mai più altre situazioni di genocidio, come quelle che purtroppo si sono ripetute e si ripetono fino ai giorni nostri (si pensi al Darfur). Il genocidio può essere fermato, e si può lavorare per prevenirlo. Esso nasce nei pensieri, nelle parole, nelle culture, nelle decisioni di uomini e donne come noi. E a tutti questi livelli donne e uomini come noi possono operare per prevenirlo, per fermarlo, per limitarne i danni, per soccorrerne e riabilitarne le vittime.

L'esperienza dei giusti ci mostra che sempre, anche nei tempi più bui, c'è stata la possibilità di scegliere: di scegliere il bene piuttosto che il male, la vita piuttosto che la morte, la responsabilità piuttosto che l'indifferenza, la solidarietà piuttosto che la complicità con la violenza. Per questo ringraziamo tutti i giusti, e particolarmente Mons. Giovanni Barbareschi, che ha accettato di fare parte della sua esperienza con noi.

Nei prossimi mesi la Lezione Magistrale di Mons. Giovanni Barbareschi sarà visibile in videoregistrazione sul sito: <http://www.puntoeuropa.eu/>

Per chi vuole continuare a dialogare su questi temi:

maura.debernart@unibo.it

lorenzo.latella@gmail.com

stefanor78@yahoo.it